

Intervista a Yasser Abed Rabbo

«Israele fermi le ruspe. Allora ci incontreremo»

Il segretario dell'Olp: «Ecco perché non possiamo dire sì a Obama. Per aprire i negoziati serve chiarezza sulle questioni da risolvere»

U.D.G.

Non dubitiamo delle buone intenzioni del presidente Obama, ma senza la definizione di un calendario e dei temi in discussione, la ripresa dei negoziati diretti con Israele aprirebbe la strada ad un fallimento annunciato». A sostenerlo è una delle figure più rappresentative della leadership palestinese: Yasser Abed Rabbo, segretario del Comitato esecutivo dell'Olp, uno dei dirigenti più vicini al presidente Mahmud Abbas (Abu Mazen). «Netanyahu - osserva Rabbo - dice di essere pronto a correre rischi per raggiungere un accordo di pace,

Lo stato di Palestina
«Non esiste senza suoi confini e territorio senza una capitale»

ma non dice quali. Le sue sono parole contraddette dai fatti. Israele deve scegliere tra pace e insediamenti: l'una cosa esclude l'altra». **Nel recente vertice alla Casa Bianca con Barack Obama, il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu si è detto pronto a riprendere da subito i negoziati diretti con l'Anp.** «Non è la prima volta che Netanyahu fa queste affermazioni, puntualmente contraddette dai fatti...». **A cosa si riferisce in particolare?** «Al blocco della colonizzazione nei Territori occupati. L'intera comunità internazionale ha chiesto al governo israeliano uno stop, sostenendo che la politica degli insediamenti è un serio ostacolo al dialogo. Netanyahu ha sempre fatto fin-

**Chi è
Il promotore palestinese degli accordi di Ginevra**



Più volte ministro dell'Anp, esponente di punta del fronte laico e progressista palestinese, è stato, assieme all'israeliano Yossi Beilin il promotore dell'Iniziativa di Ginevra, il piano di pace messo a punto da politici, militari, intellettuali palestinesi e israeliani.

ISRAELE

Incontri con i detenuti palestinesi per lo scambio con Shalit

Nel tentativo di superare lo stallo nelle trattative indirette per uno scambio di prigionieri con il caporale Ghilad Shalit - da 4 anni prigioniero a Gaza - lo Shin Bet (sicurezza interna israeliana) ha avviato contatti diretti con la leadership informale dei reclusi di Hamas. Esponenti dello Shin Bet hanno avuto almeno tre lunghi incontri con detenuti palestinesi fra cui Yihya Sinwar (fondatore delle Brigate Ezzedin al-Qassam) e Hussam Badran, condannato a 12 ergastoli. Obiettivo, convincere i palestinesi più pericolosi ad accettare l'espulsione all'estero in uno scambio di prigionieri con Shalit.

ta di non sentire e ha proseguito sulla sua strada. In Cisgiordania, a Gerusalemme Est dove anche oggi (ieri, ndr) sono proseguite le demolizioni di case palestinesi...».

Netanyahu sostiene che Gerusalemme Est è parte di Israele e dunque non si può parlare di insediamenti.

«Gerusalemme Est è parte dei Territori occupati, come affermato da tutte le risoluzioni Onu. Il fatto è che per i governanti israeliani la legalità internazionale è un optional. Una cosa è certa: nessun dirigente palestinese, neanche il più aperto al dialogo, potrà mai negoziare una pace che escluda Gerusalemme».

Per la ripresa dei negoziati diretti si è pronunciato anche il presidente Usa Barack Obama.

«Non dubitiamo delle sue buone intenzioni ma il presidente Obama come la segretaria di Stato Hillary Clinton sanno bene che per avere una chance di successo un negoziato non può svolgersi "al buio". Si tratta di definire un calendario, indicare tutte le questioni oggetto di trattativa e indicare da subito lo sbocco...».

Per Obama lo sbocco è una pace fondata sul principio di «due popoli, due Stati».

«È un principio che da tempo abbiamo fatto nostro, ma questo principio va poi calato nella realtà, e la realtà testimonia che l'unilateralismo israeliano sta uccidendo questa prospettiva. Non basta dirsi non contrari a uno Stato di Palestina: si tratta di definirne i confini, garantire la sua compattezza territoriale, concordare lo status di Gerusalemme. Sono tutte questioni che devono rientrare nel negoziato, altrimenti si finisce per riprodurre l'errore strategico che è stato fatale per gli Accordi di Oslo-Washington...».

Qual è l'errore da non ripetere?

«Illudersi che rinviare nel tempo la discussione delle questioni strategiche aiuti l'avvicinamento tra le parti. È vero il contrario. La politica del rinvio è esiziale per la pace in Medio Oriente. Così si lascia spazio a chi, nei due campi, lavora contro il dialogo».

Siamo a uno stop infinito?

«No, siamo ad un passaggio cruciale che chiama in causa la responsabilità delle due parti come quella degli Usa, dell'Europa, del Quartetto (Usa, Ue, Onu, Russia, ndr): a Israele chiediamo chiarezza. E un atto di responsabilità: blocchi le ruspe a Gerusalemme e nei Territori. Se avverrà, saremo pronti a fare la nostra parte al tavolo delle trattative». ♦

L'appello online degli africanisti: diritti ai profughi eritrei in Libia

Una lettera aperta degli africanisti italiani (promotori Anna Maria Gentili, Alessandro Triulzi, Uoldelul Chelati Dirar) ai ministri Frattini e Maroni sulla vicenda dei 245 profughi eritrei nelle prigioni libiche ha raccolto più di cento firme in due giorni. A quei 245, dicono gli africanisti, come a tutti i profughi, «dovrebbe essere riconosciuto il diritto di vedere presa in considerazione la propria eleggibilità allo status di rifugiati». Continuano: «Il dramma di questo gruppo di eritrei abbandonati in un limbo caratterizzato dalla più totale e indiscriminata negazione dei diritti elementari è sotto gli occhi di tutti, perché finalmente ne hanno parlato anche i nostri giornali e si sono mobilitate autorevoli organizzazioni umanitarie. L'Italia tende

Torni l'Onu a Tripoli Sospesi i respingimenti si vincoli l'accordo al trattato di Ginevra

a rifiutare le critiche, ma non può non riconoscere quanto e come la responsabilità di questa drammatica situazione sia l'inevitabile conseguenza della politica dei respingimenti collettivi, in palese violazione degli obblighi della Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo che l'Italia ha sottoscritto, e del divieto di refoulement della Convenzione di Ginevra sullo status di rifugiato».

Questa politica illegale e disumana «finanziata col nostro denaro, non riguarda certo solo eritrei, ma di questi abbiamo saputo con maggiori dettagli perché in Italia abitano e lavorano molti famigliari o amici... L'Eritrea ha fornito all'Italia intere generazioni di ascari che hanno combattuto coraggiosamente sotto la sua bandiera, anche nelle stesse terre libiche dove ora i loro nipoti sono sottoposti a un trattamento disumano nel silenzio se non col consenso del Governo italiano». Tra le richieste, il vincolo al rispetto dei diritti nell'uomo per gli accordi sul pattugliamento e sospensione dei respingimenti in Libia; che l'accordo preveda il ritorno dei funzionari Unhcr così che ascoltino i migranti possano deciderne la sorte e la vita. ♦

IL LINK

IL TESTO INTEGRALE SUL NOSTRO SITO
www.unita.it